

# ***Diciamo, dijon, dijun*: un possibile caso di rianalisi dovuta al contatto tra italiano e ladino**

Ilaria Fiorentini

## **1. Introduzione**

Il segnale discorsivo (d'ora in avanti SD)<sup>1</sup> *diciamo*, molto frequente nell'italiano parlato (cf. WALTEREIT 2006), è una forma polifunzionale, basata sulla prima persona plurale del congiuntivo presente (forma imperativa) del verbo *dire*, omofona con la prima persona plurale del presente indicativo. Molto in breve, *diciamo* opera, in quanto SD, sia sulla struttura del discorso (mettendo in evidenza la frase complessiva seguente), sia sulla relazione tra parlante e ascoltatore (richiedendo un qualche tipo di reazione), e può esprimere riformulazione, attenuazione ed esitazione (cf. BAZZANELLA 1995; HÖLKER 2005; WALTEREIT 2006; KHACHATURYAN 2011).

È stato ampiamente sottolineato<sup>2</sup> come, nelle situazioni di contatto linguistico, i parlanti bi- e plurilingui tendano a distinguere i SD da altri elementi con simile

<sup>1</sup> In questo lavoro si adotta la definizione di SD formulata da BAZZANELLA (1995, 2011), ovvero: “I segnali discorsivi sono quegli elementi che, svuotandosi in parte del loro significato originario, assumono dei valori che servono a connettere elementi frasali, interfrasali, extrafrasali, a sottolineare la strutturazione del discorso, ad esplicitare la collocazione dell'enunciato in una dimensione interpersonale, ad evidenziare processi cognitivi in corso” (BAZZANELLA 2011). La classe non è morfologica o lessicale, ma funzionale; di conseguenza, i SD provengono da diverse categorie: “congiunzioni (per es. *ma*), avverbi (per es. *praticamente*), forme verbali (per es. *diciamo, dai*), clausole intere (per es. *per così dire*)” (BAZZANELLA 2011).

<sup>2</sup> Tra i numerosissimi studi su questo tema, si vedano in particolare i lavori di MATRAS 1998, 2000, 2009 e MASCHLER 1994, 1997, 2000.

funzione di strutturazione del discorso (tra cui i connettivi semantici; cfr. FIORENTINI 2017) attraverso la strategia dell'alternanza di lingue, attingendo da una lingua diversa rispetto all'enunciato adiacente; in base a ciò, è stato ipotizzato che i SD siano percepiti dai parlanti come una categoria distinta, e come tale impiegata per marcare il contrasto tra i diversi sistemi linguistici (cf. MASCHLER 1994, 1997, 2000).

Il presente contributo analizza gli usi e le funzioni dei corrispettivi di *diciamo* nelle varietà di ladino parlate in Val di Fassa, Val Badia e Val Gardena (Trentino-Alto Adige), ovvero, rispettivamente,<sup>3</sup> fass. *dijon*, bad. *dijun*. In tutti e tre i casi, le forme significano letteralmente “(noi) diciamo”, ovvero corrispondono alla prima persona plurale dell'indicativo presente del verbo *dire* (fass. *dir*, bad. *dí*, gard. *dì*).<sup>4</sup> Allo stesso tempo, come vedremo, le stesse forme sembrerebbero essere utilizzate come SD, con le stesse funzioni dell'italiano *diciamo*, che in italiano sono connesse con l'imperativo.

Di seguito, dopo un'introduzione generale sulle funzioni del SD italiano *diciamo* e sul comportamento della classe dei SD in situazioni di contatto linguistico, verranno presentati i corpora e la metodologia su cui si basa la ricerca (cap. 2), per poi passare all'analisi delle occorrenze di *dijon/dijun* presenti nei dati (cap. 3) e, infine, trarre alcune conclusioni sul fenomeno (cap. 4).

### 1.1 *Diciamo* come segnale discorsivo

In italiano, quando impiegato con funzione di SD *diciamo* rientra nei cosiddetti segnali del “dire”, ovvero quegli elementi formati a partire dai *verba dicendi* (*diciamo, per così dire, a dir il vero, vuol dire, dico*) che segnalano “una certa distanza tra il *vouloir dire* e quello che viene detto” (KHACHATURYAN 2011, 104). La semantica di questa sottoclasse di SD si differenzia dalle altre in quanto è più legata alla soggettività del parlante, che “cerca di trovare le parole per trasmettere la sua visione del mondo all'interlocutore” (ibidem); più nello specifico, rispetto ad altri SD del “dire” *diciamo* si caratterizza per il “coinvolgimento fatico dell'interlocutore tramite l'uso della I pers. plurale” (BAZZANELLA 1995, 250). La forma è basata

<sup>3</sup> Per l'individuazione delle forme sono stati consultati i dizionari delle tre varietà, ovvero, rispettivamente, per il fassano ISTITUT CULTURAL LADIN 1999, per il badiotto MOLING et al. 2016 e per il gardenese FORNI 2013. Per la trascrizione degli esempi si è adottato il sistema ortografico standard di ciascuna varietà.

<sup>4</sup> La forma congiuntiva/imperativa sarebbe, rispettivamente, fas. *dijane*, bad. *dijunse*, gard. *dijonse*.

sulla prima persona plurale dell'imperativo (corrispondente alla prima persona plurale del congiuntivo, omofona con quella dell'indicativo); ciò è dimostrato dal fatto che, quando è usato come SD, i pronomi clitici in combinazione con *diciamo* vengono encliticizzati (ad es. *diciamolo*), come avviene normalmente per le forme dell'imperativo, laddove nelle dichiarative e nelle interrogative il pronome clitico occupa la posizione proclitica (cf. HÖLKER 2005, 54). La rianalisi come SD comporta che, in quest'uso, *diciamo* non possa più essere concepito come una forma verbale; il significato della forma rianalizzata non può essere codificato da verbi, poiché non si tratta più di significato proposizionale, quanto di un significato "that directly makes reference to the speaker-addressee relationship and indirectly to the structure of the discourse" (WALTEREIT 2006, 69). Una prima conseguenza della risemantizzazione della forma è il cambiamento di portata che l'acquisizione dello *status* di SD comporta; in tal senso, se nella costruzione congiuntiva/imperativa *diciamo (che)* + [frase subordinata] la portata è grammaticalmente ristretta alla frase subordinata, quando *diciamo* ha funzione di SD la sua portata non è limitata al segmento successivo, ma può coprire porzioni più ampie di discorso (cf. *ibid.*). In quanto SD, inoltre, ha una posizione più libera (non sintatticamente integrata) ed è facilmente eliminabile senza che il rapporto tra i segmenti cambi in modo significativo.

Come già accennato, *diciamo* presenta una vasta gamma di funzioni, che variano in base al contesto, affiancando usi interazionali o metatestuali, in qualità di riformulatore, a un uso "prevalentemente fatico, come segnalatore di incertezza o di difficoltà di formulazione, insieme a pause o altri segnali discorsivi, (...) passando attraverso ai gradi intermedi di limitazione ed attenuazione (...) o di 'cortesìa'" (BAZZANELLA 1995, 250). Si considerino a tale proposito i seguenti esempi:<sup>5</sup>

- (1) ecco quando noi **diciamo** questa cosa qui si inseriscono alcuni  
[LIP, Roma E9]
- (2) ma è **diciamo** rispecchia il nostro sistema di manutenzione oppure l'è un  
manutenzione un una manutenzione diversa [LIP Firenze A12]
- (3) come uomini / **diciamo** dai / fino ai trentott'anni quaranta anche sono  
molto molto ma molto celibi la maggioranza [LIP Firenze E15]

<sup>5</sup> Gli esempi (1–3) sono tratti dal corpus di italiano parlato LIP, costruito nei primi anni Novanta (1990–1992) e consistente in 469 testi (per un totale di circa 490.000 parole) registrati in quattro città italiane (Milano, Firenze, Roma e Napoli). La sigla si riferisce alla città in cui è stato registrato l'esempio, al tipo di interazione (indicati con una lettera da A a E) e al numero della conversazione. Il corpus è liberamente consultabile all'indirizzo <<http://badip.uni-graz.at/en/>>.

Nel primo caso (1), *diciamo* non è un SD, ma una forma verbale; in quanto tale, ritiene pienamente il suo significato originario di prima persona plurale del presente indicativo del verbo *dire*. Come sottolinea WALTEREIT (2006, 69), la rianalisi della forma non rende obsoleti né l'uso indicativo né quello imperativo di *diciamo*; piuttosto, a partire da questi usi *diciamo*, ora polisemico, ha acquisito varie funzioni addizionali, come quelle esemplificate in (2) e in (3). Nello specifico, nell'esempio (2) *diciamo* svolge funzione di marca di correzione (e più precisamente di autocorrezione), posizionandosi tra il segmento da riformulare (*è*) e il riformulato (*rispecchia*), segnalando all'interlocutore che il primo segmento è sostituito dal successivo. Nell'esempio (3), invece, *diciamo* funge da esemplificatore, segnalando che il segmento successivo sovraestende il precedente; in generale, gli indicatori di esemplificazione sono impiegati “per farsi capire meglio dall'interlocutore o per argomentare in modo più complesso” (BAZZANELLA 1994, 163), attraverso l'inserimento di un esempio.<sup>6</sup> Le funzioni di correzione ed esemplificazione (insieme a quella di parafrasi) sono state ricondotte, in contesto italiano (cf. BAZZANELLA 1995), alla funzione di riformulazione (cf. FIORENTINI 2016, FIORENTINI/SANSÒ 2017).

Oltre a ciò, *diciamo* ha sviluppato un valore di marca di attenuazione. A questo proposito, ANDORNO (2003, 180) presenta l'esempio riportato in (4) (cf. anche LO BAIDO 2016):

- (4) Allora decidiamo di trovarci domani sera alle **diciamo** 21,15 davanti al cinema Kong?

Rispetto a casi in cui *diciamo* svolge una funzione più chiaramente esemplificativa, l'esempio (4) risulta più ambiguo, mostrando un uso a cavallo tra esemplificazione e attenuazione. Qui, *diciamo* introduce effettivamente una proposta del parlante, marcandola come un esempio, e dunque per definizione sostituibile da alternative simili; lo scopo è quello di attenuare eventuali affermazioni “forti”, che vengono presentate come una scelta arbitraria tra molte altre possibili (cf. GHEZZI 2013, 164), un mero suggerimento che l'ascoltatore può accettare o rifiutare (cf. CAFFI 2007, BAROTTO/LO BAIDO in stampa). In questo senso, sarebbe dunque possibile ipotizzare uno stretto nesso semantico tra la funzione di esemplificazione e quella di attenuazione, che spiegano la duplice funzione di *diciamo* (cf. LO BAIDO 2016, 9).

<sup>6</sup> In italiano, oltre a *diciamo* (e al più prototipico *per/ad esempio*), sono esemplificatori forme quali *mettiamo*, *facciamo*, *prendiamo*, in cui l'utilizzo della prima plurale segnala il coinvolgimento dell'interlocutore.

Il valore attenuativo può essere riscontrato anche in contesti in cui non sia presente una funzione esemplificativa:

- (5) da questo punto di vista l'anno scorso invece era molto più in difficoltà forse era anche più intimidita **diciamo** no? [LIP Firenze A13]

In (5), *diciamo* attenua un'affermazione percepita come potenzialmente aggressiva e di conseguenza lesiva nei confronti dell'interlocutore, agendo come un mitigatore che permette anche di evitare un accordo esplicito e dunque proteggere la faccia del parlante e dei partecipanti all'interazione (cf. GOFFMAN 1959, BROWN e LEVINSON 1987, BAROTTO/LO BAIDO in stampa). Soprattutto in questa funzione, la posizione di *diciamo* nell'enunciato è particolarmente libera, e può situarsi sia alla destra sia alla sinistra dell'elemento su cui ha portata (cf. HÖLKER 2005, 56–57).

## 1.2 Segnali discorsivi e contatto linguistico

Per quanto riguarda il comportamento dei SD in situazioni di contatto linguistico, in particolare in contesti che includano l'italiano, è stato evidenziato come sia possibile individuare una gerarchia di prestito tra le diverse sotto-funzioni della classe (ovvero interazionale, metatestuale e cognitiva)<sup>7</sup>; in cima a tale gerarchia si situerebbero i SD interazionali e intersoggettivi, precedendo quelli con funzioni più soggettive, ovvero metatestuali e/o cognitive (FIORENTINI 2017). Più nello specifico, per quanto riguarda il ladino parlato nelle valli dolomitiche è stato riscontrato come gli effetti del contatto sul sistema dei SD in generale portino l'italiano (e solo in misura minore il tedesco) a essere la lingua da cui vengono principalmente attinte tali forme (cf. op. cit.).<sup>8</sup> Ciò si verifica in particolare

<sup>7</sup> In breve, nel modello di BAZZANELLA (1995, 2011) sono considerate interazionali le forme legate all'interazione tra parlante e interlocutore (gestione del turno, verifica di avvenuta ricezione o comprensione del messaggio, richiesta di spiegazioni ecc.); i SD metatestuali sono relativi alla struttura del discorso all'organizzazione del testo (ulteriormente suddivisi in demarcativi, relativi all'articolazione in parti del discorso, focalizzatori e indicatori di riformulazione); con SD cognitivi, infine, ci si riferisce principalmente a indicatori epistemici, relativi alla soggettività del parlante, e meccanismi di intensità, relativi e ai processi cognitivi in corso, come le inferenze.

<sup>8</sup> Va sottolineato, seppure *en passant*, come le tre valli qui prese in esame, nonostante le evidenti somiglianze (date dalla presenza della stessa lingua di minoranza, seppure in diverse varietà), presentino anche molte differenze (per esempio, la presenza del tedesco nelle sole valli Badia e Gardena). Questo si traduce in diverse configurazioni dei repertori linguistici (entrambi dilalici, ma con un posizionamento e un peso diverso dei tre idiomi in gioco; cf. DELL'AQUILA/IANNACCARO 2006, BERRUTO 2007), e, per quanto riguarda gli interessi specifici della presente ricerca, in diversi comportamenti del sistema di SD (che vede una presenza preponderante di SD italiani in ladino fassano e più ridotta in badiotto e gardenese; cf. FIORENTINI 2017).

quando queste hanno una funzione interazionale e intersoggettiva, come negli esempi (6–8), in cui il SD italiano *allora*, che in questo caso marca l’inizio del turno (funzione tipicamente interazionale, cf. BAZZANELLA 1995), è inserito in un enunciato altrimenti ladino:<sup>9</sup>

- (6) allora *mia mere / a Cianacei / e mie pere en Val di Sole* [VF]<sup>10</sup>  
 “Allora, mia madre [è nata] a Canazei, e mio padre in Val di Sole”
- (7) allora / *me toma nia ite sègn*  
 “Allora... adesso non mi viene in mente niente” [VB]
- (8) allora *ei trëi mutans ehm di / una de sies ani* [VG]  
 “Allora, ho tre figli, di... una di sei anni”

Nondimeno, è stato rilevato come, nella stessa situazione, gli indicatori di riformulazione e le marche di attenuazione (tra cui si collocano *dijon* e *dijun*) siano costituiti prevalentemente da forme ladine; con la sola eccezione di *cioè*, molto presente nel ladino parlato (cf. DAL NEGRO/FIORENTINI 2014), queste funzioni, e in particolare quella di esemplificazione (compresi i cosiddetti *general extenders*; cf. FIORENTINI/SANSÒ 2016), più legate alla soggettività del parlante, risulterebbero dunque meno sensibili al contatto linguistico (cf. FIORENTINI 2017, 194). Va inoltre sottolineato come nei casi citati (esempi 6–8), come spesso capita per i SD in generale (cf. SAKEL 2010), si tratti sempre di passaggio di elementi dall’italiano al ladino nella loro forma originaria, secondo quella forma di cambiamento indotto dal contatto che MATRAS/SAKEL 2007 etichettano come *matter replication*, ovvero “the actual adoption of a structure from another language for circulation in the recipient system” (op. cit., 4); questa si concretizza nel prestito di materiale morfo-fonologico, con la replica diretta di una parola da una lingua all’altra (cf. SAKEL 2007, 2010). La *matter replication* si contrappone alla *pattern replication* (corrispondente grossomodo alla nozione di *calco*), ovvero “a shift in meaning or in the distribution of existing structures” (MATRAS/SAKEL 2007, 4), per cui vengono replicati gli schemi d’uso dell’altra lingua, ma non le forme.

<sup>9</sup> Gli esempi analizzati sono costituiti da dati di parlato tratti da interviste svolte nelle valli di Fassa, Badia e Gardena (cf. cap. 2). I dati sono riportati in maniera integra, così come sono stati prodotti dai singoli parlanti, con le prevedibili variazioni e deviazioni dallo standard delle rispettive varietà di ladino, comprese quelle dovute al contatto con italiano e tedesco.

<sup>10</sup> Il corpus da cui sono tratti gli esempi è descritto nel cap. 2. Per ogni esempio si segnalerà la valle di provenienza del parlante (VF = Fassa, VB = Badia, VG = Gardena); quando necessario, l’intervistatrice sarà indicata come “I”, mentre i parlanti, se più di uno, saranno distinti con le lettere “A” e “B”.

Di seguito, dopo la descrizione dei corpora e della metodologia su cui si basa la ricerca, si darà conto della presenza di *dijon/dijun* nei dati, per verificare, da un lato, con quali funzioni si presentino nel ladino fassano, gardenese e badiotto parlato, e, dall'altro, se si possa parlare in questo caso di rianalisi dovuta al contatto (cf. HEINE/KUTEVA 2003, 2005), e più nello specifico di *pattern replication*.

## 2. Dati e metodologia

L'analisi sarà prevalentemente qualitativa e si baserà principalmente su un corpus di dati di parlato raccolti nelle tre valli di Fassa, Badia e Gardena tra il 2012 e il 2013. Il corpus consiste in circa 12 ore di registrazioni (per un totale di poco più di 62.000 parole)<sup>11</sup> di interviste semi-strutturate e conversazioni con parlanti bi- e trilingui (italiano, ladino e tedesco), ai quali era stato richiesto di esprimersi esclusivamente in ladino. L'intervista approfondiva in particolare temi relativi al repertorio linguistico degli intervistati, mirando anche a elicitare atteggiamenti nei confronti di italiano, tedesco e ladino; oltre a ciò, per ogni valle è stata registrata una conversazione tra parlanti ladinofoni (in assenza della ricercatrice), ciascuna della durata di circa 20 minuti, al fine di avere un campione di parlato più spontaneo. La tabella 1 riporta la composizione dettagliata del corpus per valle, numero di parlanti e numero di parole.<sup>12</sup>

Valle	Parlanti	Numero di parole
Fassa	37	38.634
Badia	8	10.330
Gardena	12	13.282
<b>Totale</b>	<b>57</b>	<b>62.246</b>

Tab. 1: Composizione del corpus di ladino parlato.

A questo verranno affiancati, a mo' di corpus di controllo, i dati raccolti per il progetto KONTATTI<sup>13</sup> (2016–2019), consistenti in circa sette ore di registrazione (circa 110.000 parole totali) di interazioni parlate (semi)spontanee nei diversi

<sup>11</sup> Nel conteggio delle parole non sono compresi i turni dell'intervistatrice, che poneva le domande in italiano (cf. FIORENTINI 2017, 36).

<sup>12</sup> Il maggior numero di dati raccolti per il ladino fassano è dovuto al fatto che la ricerca si concentrava prevalentemente su questa varietà; per ulteriori dettagli sulla costruzione del corpus, si rimanda a FIORENTINI 2017.

<sup>13</sup> Coordinato da Silvia Dal Negro, Università di Bolzano; <<http://kontatti.projects.unibz.it/>>.

idiomi parlati nel territorio del Trentino-Alto Adige (dialetti sudtirolesi, dialetti trentini, ladino, mocheno e cimbri); le interazioni consistono principalmente in *map tasks*,<sup>14</sup> interviste, conversazioni tra amici e parenti. Per gli scopi della presente ricerca, verranno esaminati i dati relativi a ladino fassano (circa 35 minuti di registrazioni, cinque interazioni, sei informanti) e gardenese (circa un'ora, tre interazioni, sei informanti); non sono invece presenti nel corpus dati relativi al ladino badiotto.

Nel prossimo capitolo sarà approfondita la presenza di *dijon/dijun* nei corpora appena descritti, concentrandosi in particolare sul primo, andando dunque a osservare gli usi e le funzioni delle forme nel ladino parlato (semi)spontaneo (interviste e conversazioni).

### 3. *Dijon* e *dijun* nei dati di ladino parlato

Nei dati a nostra disposizione, *diciamo* non è presente nella sua forma italiana (né in quanto verbo, né come SD), mentre troviamo numerose occorrenze di *dijon/dijun*, con diverse funzioni.

Innanzitutto, va sottolineato come la forma ladina possa naturalmente comparire con il suo pieno valore di forma verbale (prima persona plurale dell'indicativo presente), come negli esempi (9) e (10), tratti rispettivamente dai dati fassani e badiotti:

- (9) *noi te scola, ge dijon* “*vèrda che l'é scrit che se disc cossita*” [VF]  
 “Noi [insegnanti] a scuola gli diciamo: ‘Guarda che c’è scritto che si dice così’”
- (10) *ëra capësc döt ci ch'i dijun* [VB]  
 “Lei capisce tutto quello che diciamo”

Come anticipato (cf. nota 5), inoltre, in tutte e tre le varietà l'imperativo è formalmente diverso dall'indicativo, e corrisponde alla prima persona plurale del congiuntivo presente; nello specifico, fas. *dijane*, bad. *dijunse*, gard. *dijonse* (cf. per il

<sup>14</sup> Il *map task* è un *task* cooperativo che vede il coinvolgimento di almeno due partecipanti. A ciascuno dei due viene consegnata una mappa, che l'altro non può vedere; su una sola di queste è segnalato un percorso. Chi possiede la mappa tracciata deve descrivere all'altro il percorso, in modo da permettergli di raggiungere un obiettivo. Tuttavia, le due mappe non sono completamente identiche, ma differiscono in alcuni dettagli, al fine di causare fraintendimenti (e successive richieste di spiegazione o riformulazioni), paragonabili a quelli che possono verificarsi nelle interazioni reali e spontanee.

fassano CHIOCCHETTI/IORI 2002, 126; per il gardenese, BERNARDI 2002, 166; per il badiotto, MOLING 2016, 57). Nessuna di queste tre forme è presente nei due corpora di parlato presi in esame, mentre se ne riscontra qualche occorrenza nel corpus di ladino scritto TALL Corpuslad,<sup>15</sup> come la forma verbale imperativa gardenese nell'esempio (11):

- (11) (...) *sciche Maria vergin, **dijonse** de “sci” a dut chël che tu nes mandes*  
 [TALL Corpuslad, 000\_Bibia\_di\_sandis\_ann\_C]  
 “Come Maria vergine, diciamo di ‘si’ a tutto quello che tu ci mandi”

Nondimeno, si riscontrano nel corpus diverse attestazioni di *dijon* e *dijun* con funzione di SD, con le caratteristiche viste nel cap. 1.1 (tra cui maggiore libertà nella posizione e possibilità di eliminazione). In particolare, troviamo 43 occorrenze di *dijon* con funzione di SD nei dati di ladino fassano,<sup>16</sup> 20 di *dijun* in quelli di ladino badiotto e 10 di *dijon* in quelli di ladino gardenese.<sup>17</sup> Tutte le funzioni individuate per l'italiano *diciamo*, ovvero riformulazione (esemplificazione e correzione), attenuazione ed esitazione, sono attestate anche per le forme ladine; per quanto riguarda le prime, nei seguenti esempi, tratti dalle tre varietà, *dijon* e *dijun* svolgono la funzione di indicatore di esemplificazione:

- (12) A *tu ès te cutia de zecbe?*  
 “Tu hai paura di qualcosa?”  
 B mah:: sì, cioè, *a me me fasc / mingol aric **dijon*** come si dice gli insetti [VF]  
 “Mah, sì, a me fanno un po’ schifo diciamo, come si dice, gli insetti”
- (13) *al telefon sce iö á valch* a che fare **dijun** *cun n* ufficio per esempio *sëgn á messü cherdé sö a Burnech pur* la dichiarazione dei redditi / *dailó á baié todësch* [VB]  
 “Al telefono se io ho qualcosa a che fare diciamo con un ufficio, per esempio ora ho dovuto chiamare a Brunico per la dichiarazione dei redditi, lì ho parlato tedesco”

<sup>15</sup> Consultabile all'indirizzo <<http://corpuslad.ladintal.it>>, il corpus consiste di circa 14.000 testi scritti (sia letterari sia non letterari), per un totale di circa 6.500.000 parole, in tutte le varianti codificate del ladino dolomitico, prodotti nell'arco di un periodo che va dal XIX secolo fino ai giorni nostri (la raccolta è stata avviata nel 2007), ma prevalentemente nella seconda metà del XX secolo.

<sup>16</sup> Per quanto riguarda il ladino fassano, troviamo anche altre forme ladine che svolgono la funzione di esemplificatori, come *no sé* “non so” (cf. MOLINELLI 2014; LO BAIDO 2016) e *per/ad ejempie* “per/ad esempio”; in questa funzione, le uniche forme italiane nei dati risultano essere *tipo* e *per/ad esempio*. Sempre con funzione esemplificativa, è presente anche un altro SD derivato dal verbo *dir*, ovvero *per dir* “per dire”.

<sup>17</sup> Come indicato nel cap. 2, la quantità di dati relativi alla Val Badia e alla Val Gardena è più ridotta rispetto a quella relativa alla Val di Fassa.

- (14) *l ie: genitori che ne uel nia rujené cun i mutons | che magari à rujenà tla familia | cun si familia che à rujenà cun si familia **dijon** ladin a cësa gherdëina a cësa però ëi pënsa che ëi muessa | che l ie miec rujené cun si mutons tudësch* [VG]  
 “Ci sono genitori che non vogliono parlare [ladino] con i figli, che magari hanno parlato in famiglia... con la loro famiglia, che hanno parlato con la loro famiglia diciamo ladino a casa, gardenese a casa, però pensano che devono... che è meglio parlare tedesco con i loro figli”

In tutti e tre i casi, il SD introduce un esempio, ovvero, rispettivamente, *gli insetti* in (12), *n ufficio* in (13) e *ladin* in (14), presentando dunque tali elementi come scelti arbitrariamente tra altri a essi sostituibili (cf. MANZOTTI 1998, BAROTTO/LO BAIDO in stampa). Più in dettaglio, nell'esempio (12) la parlante B sta rispondendo alla domanda di A, relativa a ciò che la spaventa; il fatto che *gli insetti* sia introdotto da *dijon* indica all'interlocutore che questo elemento è una tra le possibili risposte alternative.<sup>18</sup> In (13) e in (14), gli esempi vengono introdotti come “casi ipotetici a scopo argomentativo” (HÖLKER 2005, 61), che servono al parlante per meglio illustrare ed espandere la propria risposta o la propria argomentazione; è interessante notare come in (13) all'esempio stesso (it. *ufficio*) segua un ulteriore indicatore di esemplificazione, questa volta in italiano, ovvero *per esempio*, che introduce un esempio in ladino. Infine, va sottolineato come in tutti e tre i casi la forma non appaia sintatticamente integrata; in questo caso, la posizione di *dijon/dijun* è antecedente all'elemento su cui il SD ha portata (ovvero l'esempio).

Come anticipato, sono presenti, in particolare in ladino fassano, anche occorrenze di *dijon* in funzione di indicatore di correzione, come negli esempi (15) e (16):

- (15) *gé veje ence: pecia jent / hh che **dijon** pece mame che ge rejona ladin al fiel* [VF]  
 “Io vedo anche poca gente che, diciamo, poche mamme che parlano ladino”
- (16) *no l'é l mio: | la mia variante **dijon** gé parle più moenat*  
 “Non è il mio la mia variante, diciamo, io parlo più *moenat*”<sup>19</sup>

In (15), la parlante impiega *dijon* per correggere un elemento del segmento precedente, ovvero *pecia jent* “poca gente”, che viene riformulato, restringendone

<sup>18</sup> In questo esempio, va rilevata anche la presenza della forma italiana *come si dice*, che tuttavia non corregge né traduce *dijon*, ma piuttosto esprime probabilmente l'esitazione e la difficoltà della parlante nell'individuare il corrispettivo ladino della parola desiderata, resa infine con l'italiano *insetti*.

<sup>19</sup> Una delle tre varietà di ladino fassano, insieme a *brach* e *cazet*.

la portata semantica, come *pece mame* “poche mamme”. In (16), notiamo inoltre come, in funzione correttiva, la posizione di *dijon* (che introduce la correzione di *l mio* in *la mia*) sia libera e possa essere posposta al segmento riformulato.

In altri casi, *dijon* può segnalare incertezza o difficoltà di formulazione (BAZZANELLA 1995, 250); in (17), tale incertezza è presumibilmente legata a un *gap* lessicale (come suggerito anche dall’iterazione della preposizione *da*), che viene colmato con l’italiano *interferenze*, di cui probabilmente non è noto o sfugge alla parlante il corrispettivo ladino:

- (17) *fin che i é te ciasa che no i é disturbè da **dijon** da: interferenze che vegn da la scola: da i amisc / l’é demò fascian* [VF]  
 “Finché [i miei figli] sono dentro casa che non sono disturbati da diciamo da interferenze che vengono dalla scuola, dagli amici, c’è solo il fassano”

Infine, così come l’italiano *diciamo*, *dijon* e *dijun* possono avere valore attenuativo. In (18), nel rispondere alla domanda dell’intervistatrice sul futuro del ladino, la parlante fa seguire la sua opinione (il fatto che il ladino parlato al giorno d’oggi non sia “autentico”) da *dijon*, che contribuisce a mitigare la forza del contenuto proposizionale dell’enunciato:

- (18) I quindi il futuro del ladino tu come lo vedi, come ti sembra: il suo stato di salute?  
 A mah // magari l’é n ladin in realtà no tant hh:// no tant autentich **dijon**  
 “Mah... Magari è un ladino in realtà non tanto... Non tanto autentico, diciamo”

La funzione di attenuazione è presente anche nei dati gardenesi e badiotti, come negli esempi riportati in (19) e in (20):

- (19) *al müdarà desco lingaz / mo al ten pa ben almanco ciamó / **dijun*** [VB]  
 “Muterà come lingua, ma si mantiene, almeno per ora, diciamo”
- (20) A *talian // chël ie te Sëlva scialdi // y a Urtijëi /*  
 “Italiano... Quello c’è parecchio a Selva... E a Ortisei...”
- B *a Urtijëi bën ënghe **dijon***  
 “Anche a Ortisei diciamo”
- A *valguna families*  
 “Alcune famiglie”

B *sci / plu che te Santa Cristina **dijon*** [VG]  
 “Sì... Più che a Santa Cristina, diciamo”

In (19), similmente a quanto visto per l'esempio (18), *dijun* serve ad attenuare un'opinione del parlante sul futuro della lingua ladina. Lievemente diverso è il caso dell'esempio (20), tratto da una conversazione tra due interlocutrici gardenesi, in cui le parlanti stanno discutendo l'effettiva presenza della lingua italiana in Val Gardena; in questo caso, B cerca di minimizzare un possibile disaccordo con A, relativo a quale sia il paese in cui l'italiano è più presente, attraverso l'inserzione di *dijon*. In tutti e tre gli esempi, e in generale quando ha valore attenuativo, *dijon/dijun* si trova prevalentemente in posizione finale (a volte dopo una pausa, come in 19), con portata sul segmento immediatamente precedente.

È interessante rilevare come, talvolta, la forma possa ricorrere più volte all'interno dello stesso turno, con funzioni diverse:

- (21) *canche el va a Falcade, mio pare l'à novantrei egn, el ge rejona falcadin chel che se recorda dai: anni Venti **dijon** / a Falcade i lo varda con doi eies coscè, perché a Falcade/ l hb: **dijon** l dialet, l'é mudà/ dijesse diesc oite de più che chi giò a Moena/ e: ge somea che fosse: **dijon** n marziano* [VF]  
 “Quando va a Falcade, mio padre, [che] ha novantatré anni, parla falcadino, quello che si ricorda dagli anni Venti, diciamo. A Falcade lo guardano con due occhi così, perché a Falcade, il, diciamo, il dialetto è mutato, direi dieci volte più che qui a Moena, e a loro sembra che sia, diciamo, un marziano”

Nell'esempio, la prima occorrenza di *dijon* ha valore attenuativo, in questo caso relativamente al fatto che la parlante non è sicura della correttezza della data (*anni Venti*) da lei indicata; tra le altre cose, le marche di attenuazione possono modulare i differenti gradi di impegno da parte del parlante rispetto alla verità del contenuto proposizionale dell'enunciato (cf. GHEZZI 2013, 47). La seconda occorrenza è invece dovuta a una difficoltà di formulazione, come testimoniato anche dalla ripetizione dell'articolo determinativo (*l*), mentre la terza introduce un elemento considerabile alla stregua di un esempio (più precisamente, un'espressione impiegata in senso metaforico; cf. HÖLKER 2005, 60).

In conclusione, passiamo a indagare la presenza di *dijon* nel corpus KONTATTI, che, come detto, presenta diversi tipi di interazione. Nello specifico, nei dati di ladino fassano sono presenti in totale 14 occorrenze di *dijon*, tutte nei *map task*; in questi, anche data la natura dell'interazione (in cui il parlante deve fornire

all'interlocutore indicazioni il più precise possibili, in modo da permettergli di spostarsi da un punto all'altro della mappa), troviamo rappresentate in particolare le funzioni di correzione (es. 22, in cui *cogn esser* sostituisce *cogne passer*) e di attenuazione (o, più correttamente, di approssimazione; es. 23, in cui *dijon* segnala la non completa appropriatezza dell'indicazione *en su*):

- (22) *tu cogne passèr teanter l caffè del Corso e la farmacia, cogn esser, dijon*  
[K\_Fa05A]  
“Devi passare tra il Caffè del Corso e la farmacia, deve essere, diciamo”
- (23) *se vardes en su, dijon, l'é piazza Verdi* [K\_Fa05A]  
“Se guardi in su, diciamo, c'è Piazza Verdi”

Per quanto riguarda invece il ladino gardenese, sono presenti nel corpus tre occorrenze di *dijon*, questa volta nelle interviste, con funzione esemplificativa, come in (24):

- (24) *l ie suvènç chëi che rejona tudësch / dijon mé n- / sciche n cumpani Roman*  
[K\_Gar03A]  
“ci sono spesso quelli che parlano tedesco, diciamo solo un... come un compagno, Roman”

Per quanto in misura più ridotta, dunque (a causa delle minori dimensioni del corpus KONTATTI rispetto quello precedentemente preso in esame, almeno per quanto riguarda le varietà fassana e gardenese), anche in questo caso possiamo verificare come *dijon* mostri di essere impiegato come SD, con le stesse funzioni analizzate in precedenza.

#### 4. Conclusioni

L'analisi dei dati di ladino parlato, in tre varietà (fassano, badiotto e gardenese) e in diversi tipi di testo (parlato spontaneo e semi-spontaneo, interviste, conversazioni, *map task*s), ha mostrato come le forme *dijon/dijun*, corrispondenti alla prima persona plurale dell'indicativo presente del verbo *dire*, mostrino funzioni paragonabili, se non identiche, a quelle del SD italiano *diciamo*, basato sulla prima persona plurale dell'imperativo. Come è accaduto per la forma italiana, dunque, *dijon/dijun* hanno mantenuto il proprio valore come forme verbali, allo stesso tempo assumendo funzioni di SD, e diventando dunque polifunzionali. Il fatto che tali funzioni, legate alla forma imperativa, siano svolte da quella indicativa (omofona in italiano, ma non in ladino) permette di ipotizzare che si tratti di un

caso di rianalisi dovuta al contatto, e non di uno sviluppo autonomo delle funzioni da parte della forma ladina.

Riprendendo la distinzione di MATRAS/SAKEL 2007 (riportata nel cap. 1.2) tra *matter* e *pattern replication*, possiamo dunque collocare *dijon/dijun* nel secondo caso. Per quanto solitamente i SD siano più soggetti a *matter replication* (cf. SAKEL 2010, nonché FIORENTINI 2017 per il sistema di SD ladino), è tuttavia stato rilevato, relativamente a specifiche situazioni di contatto linguistico (cf. SALMONS 1990), come essi possano rappresentare un'area particolarmente sensibile ai cambiamenti anche negli schemi d'uso, e non solo nelle forme, soprattutto quando impiegati con grande frequenza e in contesti differenti; è il caso, ad esempio del SD inglese *you know*, che, tra i parlanti tedeschi che vivono negli Stati Uniti, viene replicato come *weist du* o *weistste* e viene usato con maggiore frequenza rispetto ai tedeschi europei, con funzioni simili appunto a quelle di *you know* (cf. HEINE/KUTEVA 2005, 48). Il fenomeno qui preso in esame è simile; la frequenza d'uso di *diciamo* nell'italiano parlato, nonché la possibilità di usarlo in contesti diversi e con funzioni diverse, ne fanno il candidato ideale al prestito in situazioni di contatto linguistico. In questo caso, nondimeno, e a differenza di altri SD nella stessa situazione di contatto (si veda ad esempio l'esempio di *allora*, citato nel cap. 1.1), a essere mutuata non è la forma, ma le funzioni a essa collegate: possiamo dunque parlare di *pattern replication*, ovvero “a shift in meaning or in the distribution of existing structures” (MATRAS/SAKEL 2007, 4). In tal senso, le forme *dijon/dijun* sarebbero rianalizzate sulla base dell'italiano *diciamo* (in virtù dell'omofonia in italiano tra la forma indicativa e quella imperativa) e assumerebbero i suoi schemi d'uso e le sue funzioni, senza che avvenga il passaggio della forma dall'italiano al ladino.

## 5. Abbreviazioni

fass.	ladino fassano
bad.	ladino badiotto
gard.	ladino gardenese
it.	italiano
SD	segnale discorsivo
VB	Val Badia
VF	Val di Fassa
VG	Val Gardena

## Convenzioni di trascrizione per gli esempi:

<i>corsivo</i>	ladino
tondo	italiano
:	allungamento vocalico
::	lungo allungamento vocalico
/	pausa di un secondo
//	pausa di due o più secondi
	autocorrezione
hh	pausa piena

## 6. Riferimenti bibliografici

- ANDORNO, Cecilia: *Linguistica testuale. Un'introduzione*, Roma 2003.
- BAROTTO, Alessandra/LO BAIDO, Cristina: *Exemplification in interaction: from reformulation to the creation of common ground*, in: MAURI, Caterina/FIORENTINI, Ilaria/GORIA, Eugenio (eds.), *Building categories in interaction: linguistic resources at work*, Amsterdam; [in stampa].
- BAZZANELLA, Carla: *Le facce del parlare*, Roma 1994.
- BAZZANELLA, Carla: *I segnali discorsivi*, in: RENZI, Lorenzo/SALVI, Giampaolo/CARDINALETTI, Anna (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione* [vol. III], Bologna 1995, 225–257.
- BAZZANELLA, Carla: *Segnali discorsivi*, in: *Enciclopedia dell'italiano* Treccani online, Roma 2011; <[https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia\\_dell%27Italiano](https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_dell%27Italiano)>, [01.10.2020].
- BERNARDI, Rut: *Curs de gherdëina*, San Martin de Tor 2002.
- BERRUTO, Gaetano: *Situazioni sociolinguistiche e tutela delle lingue minoritarie. Considerazioni alla luce della Survey Ladins*, in: “Mondo Ladino”, 31, 2007, 37–63.
- BROWN, Penelope/LEVINSON, Stephen C.: *Politeness: Some Universals in Language Usage*, Cambridge 1987.
- CAFFI, Claudia: *Mitigation*, Amsterdam 2007.
- CHIOCCHETTI, Nadia/IORI, Vigilio: *Gramatica del ladin fascian*, Vigo di Fassa - Vich 2002.
- DAL NEGRO, Silvia/FIORENTINI, Ilaria: *Reformulation in Bilingual Speech: Italian cioè in German and Ladin*, in: “Journal of Pragmatics”, 74, 2014, 94–108.
- DELL'AQUILA, Vittorio/IANNACCARO, Gabriele: *Survey Ladins. Usi linguistici nelle Valli Ladine*, Trento 2006.
- FIORENTINI, Ilaria: *Segnali discorsivi italiani in situazione di contatto linguistico. Il caso degli indicatori di riformulazione*, in: “Quaderns d'Italià”, 21, 2016, 11–26.
- FIORENTINI, Ilaria: *Segnali di contatto. Italiano e ladino nelle valli del Trentino-Alto Adige*, Milano 2017.
- FIORENTINI, Ilaria/SANSÒ, Andrea: *Interagire in contesto multilingue e cose così. Il caso dei general extenders*, in: ANDORNO, Cecilia/GRASSI, Roberta (eds.), *Dinamiche dell'interazione: testo, dialogo, applicazioni educative*, Milano 2016, 189–202.

- FIorentini, Ilaria/SANSÒ, Andrea: *Reformulation markers and their functions. Two case studies from Italian*, in: “Journal of Pragmatics”, 120, 2017, 54–72.
- Forni, Marco: *Dizionario italiano–ladino gardenese/Dizioner ladin de Gherdëina–italian*, San Martin de Tor 2013, 2 voll.
- Ghezzi, Chiara: *Vagueness markers in contemporary Italian: Intergenerational variation and pragmatic change*, Pavia 2013; [Università di Pavia: tesi di dottorato inedita].
- Goffman, Erving: *The Presentation of Self in Everyday Life*, New York 1959.
- Heine, Bernd/KUTEVA, Tania: *On contact-induced grammaticalization*, in: “Studies in Language”, 27/3, 2003, 529–572.
- Heine, Bernd/KUTEVA, Tania: *Language contact and grammatical change*, Cambridge 2005.
- Hölker, Klaus: *Diciamo come mitigatore*, in: Hölker, Klaus/MAASS, Christiane (eds.), *Aspetti dell’italiano parlato*, Münster 2005, 53–80.
- ISTITUT CULTURAL LADIN: *DILF. Dizionario italiano – ladino fassano/Dizioner talian – ladin fascian*, Vigo di Fassa - Vich 1999.
- KHACHATURYAN, Elizaveta: *Una classificazione dei segnali discorsivi in italiano*, in: KHACHATURYAN, Elizaveta (ed.), *Discourse markers in Romance languages*, “Oslo Studies in Language”, 3/1, 2011, 95–116.
- KONTATTI: coordinato da Silvia DAL NEGRO, Università di Bolzano; <<http://kontatti.projects.unibz.it/>>, [01.10.2020].
- LIP: Banca Dati dell’Italiano Parlato; <<http://badip.uni-graz.at/en/>>, [01.10.2020].
- Lo Baido, Cristina: *Le funzioni dell’esemplificazione in italiano: tra cognizione e discorso*, Pavia 2016; [Università di Pavia: tesi di dottorato inedita].
- MANZOTTI, Emilio: *L’esempio. Natura, definizioni, problemi*, in: “Cuadernos de Filología Italiana”, 5, 1998, 99–123.
- MASCHLER, Yael: *Metalinguaging and discourse markers in bilingual conversation*, in: “Language in Society”, 23, 1994, 325–366.
- MASCHLER, Yael: *Emergent bilingual grammar: the case of contrast*, in: “Journal of pragmatics”, 28, 1997, 279–313.
- MASCHLER, Yael: *What can bilingual conversation tell us about discourse markers?: Introduction*, in: “International Journal of Bilingualism”, 4/4, 2000, 437–445.
- MATRAS, Yaron: *Utterance modifiers and universals of grammatical borrowing*, in: “Linguistics”, 36, 1998, 281–331.
- MATRAS, Yaron: *Fusion and the cognitive basis for bilingual discourse markers*, in: “International Journal of Bilingualism”, 4, 2000, 505–528.
- MATRAS, Yaron: *Language Contact*, Cambridge 2009.
- MATRAS, Yaron/SAKEL, Jeanette (eds.): *Grammatical Borrowing in Cross-Linguistic Perspective*, Berlin/ New York 2007.
- MOLINELLI, Piera: *Sai cosa ti dico? Non lo so, se non me lo dici. Sapere come segnale pragmatico nell’italiano parlato contemporaneo*, in: DANLER, Paul/KONECNY, Christine (eds.), *Dall’architettura della lingua italiana all’architettura linguistica dell’Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt am Main 2014, 483–498.

- MOLING, Sara et al.: *Dizionario Italiano – Ladino Val Badia / Dizionar Ladin Val Badia – Talian*, San Martin de Tor 2016.
- SAKEL, Jeanette: *Types of loan: Matter and pattern*, in: MATRAS, Yaron/SAKEL, Jeanette (eds.), *Grammatical borrowing in cross-linguistic perspective*, Berlin 2007, 15–29.
- SAKEL, Jeanette: *Grammatical borrowing from Spanish/Portuguese in some native languages of Latin America*, in: “Language Typology and Universals”, 63/1, 2010, 65–78.
- SALMONS, Joseph: *Bilingual discourse marking: code switching, borrowing, and convergence in some German-American dialects*, in: “Linguistics”, 28, 1990, 453–480.
- TALL Corpuslad; <<http://corpuslad.ladintal.it>>, [01.10.2020].
- WALTEREIT, Richard: *The rise of discourse markers in Italian: A specific type of language change*, in: FISCHER, Kerstin (ed.), *Approaches to discourse particles*, Amsterdam 2006, 61–76.

## Ressumé

L’articul analisëia les adoranzes y funziuns dles formes *dijon* y *dijun* tl ladin baié, se concentran sön les variantes fasciana, gherdëna y badiota. Tl talian é *diciamo* n segnal discorsif polifunzional, che pó avëi na funziun de marca pro na formulaziun danü/de coreziun, de ejemplificaziun o de atenuaziun. La forma, olache sües funziuns s’á svilupé da mëte man dala pröma porsona plurala dl congiuntif presënt dl verb *dire* (forma imperativa), é omofona cun chëra dla pröma porsona plurala dl presënt indicatif. Sciöch’an vëiga dal’analisa, basada sön dac dl baié semi-spontan, á *dijon* (ladin fascian y gherdëna) y *dijun* (ladin dla Val Badia), canch’an i adora coche segnai discorsifs, les medemes funziuns co *diciamo*. Atramënter co pro le talian, indere, rapresentëia les döes formes la pröma porsona plurala dl indicatif presënt, che se desfarenziëia te dötes trëi les varietés da chëra dl congiuntif. Al podess porchël ester n caje de re-analisa che é gnü a s’al dé dal contat linguistich cun le talian: les formes ladines ess surantut la funziun de segnal discorsif sön la basa dl *diciamo* talian porvia dl’omofonia che é tl talian danter la forma indicativa y chëra imperativa. A desfarënzia de ci che sozed de regola pro i segnai discorsifs, ne vëgnel te chësc caje nia a s’al dé n imprëst dla forma taliana, mo les formes ladines surantol i schemesc dl’adoranza y les funziuns.